

Questo lavoro del Santi l'ho preso da un testo fotocopiato. Le fotocopie, purtroppo, hanno delle macchie di toner, che ne impediscono la lettura integrale. Pertanto, ogni qualvolta che non mi sarà possibile comprendere il testo, lascerò degli spazi vuoti. Sperando di poterli integrare in futuro.

LETTERA STORICO-CRITICA

SULL'ORIGINE
DI

MONTALCINO

ALL'ORNATISSIMO SUO AMICO
E CONCITTADINO
COSIMO BRUNACCI-CORSETTI

L'AUTORE
(LUIGI SANTI)

FIRENZE
PRESSO FILIPPO MARCHINI
1822

Montalcino 15 aprile 1822
Vostro Affezionatissimo Amico
LUIGI SANTI

Voi non ignorate, **Amico**, che l'Origine delle Nazioni e delle loro Città sia stata, e sia per la maggior parte di esse, sempre nell'incertezza e nell'oscurità. Quindi è che moltissimi autori si sono occupati a ricercarla, ma secondando i loro desideri, e predilezioni, hanno spesso inventato favole, e tessuto romanzi, per quanto con sforzi di profonda, e vasta erudizione abbiano tentato di indovinarla.

Risorti finalmente i buoni studi in Europa disparvero queste istorie farraginose, tessute su falsi racconti, spesso ricopiati a vicenda, senza critica, sempre meravigliosi e strani, tutto per dar magnifico rilievo ai principi in esse adottati. Oggi mai tutti i savi convengono, che senza la scorta dei documenti, che reggano ad una scrupolosa critica è inutile porre in campo dei fatti, che avanti l'esistenza di tali documenti è perduta fatica il rintracciare.

I soli buoni testimoni della Storia sono le Carte restate negli archivi, quanto si trova nei Classici, i bronzi scritti, i marmi, le rovine, gli avanzi di magnifiche fabbriche; e tutto ciò che non confronta con essi, o ad essi contraddice, non può essere soggetto d'Istoria, se ragioner si voglia con savio, e ponderato criterio.

Frà le Patrie istorie, Montalcino ha avuto anche esso nelli scorsi tempi qualche autore, che o espressamente, o per incidenza, ha cercato di rintracciare la di lui origine, ma tutti a mio parere, son caduti nei difetti propri dei suoi tempi per la smania di vantare remotissima origine, e cose meravigliose.

Il più moderato fra questi, a mio parere, è il nostro concittadino **Domenico Ceratti**, quale nel suo piccolo libro sull'origine di Montalcino ripete questa ... dai vicini Rosellani, che inquietati da ... nel 935, veduta la loro città quasi del ..., altri venissero ad abitare il nostro Monte, e d'altri come vuole il Tommasi andassero ... in Siena.

Il sentimento del Ceratti fu abbracciato dal dottissimo Ughelli nella sua Italia sacra, come il più verosimile.

Non così però dal di lui confratello **Padre Abbate Lucensio**, quale nelle addizioni al medesimo dice cose della Città di Montalcino da farci inarcare le ciglia dallo stupore.

Non vi dispiacerà, dunque, che seguitando il detto Lucensio passo a passo, tentiamo in mezzo alle tenebre del Medio Evo di illustrare questo punto d'Istoria, per rintracciare, se è possibile, l'origine della nostra Patria, o almeno per vedere, qual sia la più verosimile, e meno favolosa.

Ed in primo luogo vuole l'Abbate Lucensio, che molti anni avanti l'Era Cristiana esistesse Montalcino, e che fosse sin da quei tempizi, e ripieno di abitatori, a seguio che fosse se, allorchè furono messi in rotta dai Galli presso Chiusi, sotto il Consolato di **Caio Attilio**, adducendone l'autorità di **Tito Livio** e di **Polibio**.

Né l'uno né l'altro di questi autori, come rileva benissimo il sig. **Fontani**, dà notizia di questo Colle, ove egli suppose, che il Pretore Romano facesse salire le sue legioni a rifugiarsi dopo la battaglia; che anzi Polibio nelle sue istorie ci dice, che i Galli superati i gioghi dell'appennini, discesero in Etruria, ed essendo prossimi a Chiusi, distante tre giornate da Roma, vennero avvisati di essere inseguiti dalle truppe Romane, che erano di guarnigione in Etruria; dietro tal notizia tumultuariamente tornarono indietro, ed al tramontare del sole già gli eserciti erano di fronte con i rispettivi alloggiamenti.

Fattasi notte, i Galli lasciata ivi la cavalleria simularono un'occulta fuga verso Fiesole, con la veduta di mettere in mezzo i nemici.

Ingannati così i Romani, veduta ancora sul far del giorno fuggire in tumulto la cavalleria dei Galli, come fra loro avevano concertato, credendo che il timore li assalisse, andarono ad incontrarli; ma superati dal numero e ferocia dei Galli, ne restarono morti sul campo sopra seimila; altri trovarono lo scampo nella fuga, e molti altri si rifugiarono su un altro colle naturalmente munito *in Tumulus situs, et natura loci munitum*.

Assediaron da prima i Galli questo colle, ma sopraggiunta la notte stanchi dalla battaglia, lasciata la guarnigione alla Custodia del medesimo, pensarono di tornarvi il giorno dopo. ... **Lucio Emilio** uno dei Consoli, quale era in ... (essendo allora l'altro Console **C. Attilio** in Sardegna) intesa la venuta dei Galli, superati gli appennini, prese i suoi alloggiamenti vicino ai nemici.

I Romani che erano rifugiati sul detto Colle, conosciuta dai fuochi notturni la venuta del Console, inviarono alcuni dei suoi al medesimo per il bosco, per avvisarlo dell'accaduto. Mosse il Console le sue forze, e conosciuta i Galli la venuta del medesimo, tenuto proposto di ciò che si doveva fare, **Anesroeste** Re loro opinò, che avendo guadagnata, e gente, e ricco bottino in questa prima battaglia, non si dovesse arrischiare di perdere sì ricca preda; onde avanti giorno partirono per tornare nelle Gallie per il basso lido del mare di Toscana; ivi inseguiti dalle Armate Consolari furono sterminati nella celebre **battaglia di Talamone**.

Dopo questo racconto di Polibio, per chi ha una idea della superficie della Toscana, è superfluo dir d'avvantaggio.

Nulla poi ha a che fare in questo caso la supposta prossimità della Via Cassia al nostro Montalcino, che adduce per prova Lucensio dicendo, *et hic sane mons fecit, utpote viae Caessiae finittimus*, che anzi nel nostro caso, era questa molto più prossima al luogo ove seguì la detta battaglia, che a Montalcino.

Il Dottor Canali poi, nella detta sua Istoria, opina, che la ritirata dei Romani sul nostro Monte, seguisse antecedentemente a questo fatto, allorchè Quinto Fabio, Capo dei legati, contro il dritto delle Genti attaccò battaglia coi Galli presso Chiusi, ... decise uno dei Capi dei medesimi.

Ma Tito Livio ci fa sapere che i Galli irritati per tal fatto, mossero il loro Esercito, ed assalirono i Romani presso il fiume Allia, quattro leghe di là da Roma, ove sgui quella memorabile disfatta de' Romani; ci dice inoltre che nella fuga dell'avanzo del loro esercito, l'ala sinistra prese il cammino di Veio, altri presero le rive del Tevere, ove molti non sapendo nuotare, aggravati dal peso delle armi, restarono sommersi.

Onde anche in questa azione, non può avere avuto luogo la ritirata dell'avanzo dell'esercito romano sul nostro monte, sì per la distanza, sì per quanto si narra precisamente dal detto Istorico. Non ci voleva adunque, che una ceca predilezione patriottica, per dar corpo ad una simile assurdità.

Seguitando il nostro Padre Abbate Lucensio, esso ci fa sapere, che esistevano in Montalcino delle antichissime fabbriche in un luogo chiamato *Castel Vecchio*, e che dette fabbriche vi tengono ancora il nome di *Monte Ombrone*. Quali siano queste fabbriche, o quali siano state non saprei indovinarlo.

Per Castel Vecchio si è sempre inteso il luogo dove è oggi il Convento di San Francesco, e dove per prima esistevano due piccole Chiese, una dedicata a San Michele Arcangelo, già ospizio dei Monaci di S. Antimo, donata dall'Abbate Simone ai frati di S. Francesco ed altra sotto il titolo di S. Marco.

Formava parte di detto rione ancora il piccolo borgo, che conduce a Porta Castellana, o sia di Fontebuia, ed alla già Parrocchia di S. Lucia.

In detti luoghi però non si riscontra alcun vestigio di remota antichità, ruderi, o altro per quanto è presumibile, come dirò in seguito, che da questo luogo incominciasse a prender forma il paese, onde chiamato poi Castel Vecchio. Aggiunse il detto Lucensio, che è tradizione, che nella chiesa ridetta di S. Lucia, fosse per prima un Tempio dedicato a Marte.

Il nostro **Donnoli**, poi pare che ci voglia dire che ivi fosse un bosco, ove era il Tempio della Dea Lucina, ma, ognuno vede che conto si possa fare di queste vaghe e fra loro contrarie tradizioni.

Fin dai tempi che i Longobardi si stabilirono in Italia, vuole Lucensio, che essi abitassero il nostro Montalcino e che l'ampliassero per il tratto della già Parrocchia di S. Lorenzo, che poi i Francesi sotto Carlo Magno e lo stesso Carlo ivi si portassero e nobilitassero il luogo, e gli edifici per il tratto della già parrocchia di S. Margherita, e che finalmente i Rosellani si unissero a dare incremento a questa terra, rendendo abitabile il tratto della Parrocchia di S. Salvatore oggi Cattedrale, è che da qui ne venisse; che più persone *Allucinate* (come dice egli) abbiano creduto questi Rosellani i soli fabbricatori di questo luogo.

Tutto asserisce il buon Abbate gratuitamente, contendendosi solo di addurre altre prove dell'antichità di Montalcino, che esamineremo in seguito, essendo ora necessario vedere se regge alla buona Critica tutto ciò che è stato supposto.

E primieramente che Montalcino non esistesse al tempo del Regno dei Longobardi, almeno nel preciso luogo dov'è la Città attualmente, pare che ce lo possa persuadere il silenzio di tutti gli storici antecedentemente al decimo secolo, i documenti che ci restano, come i Giudicati, ..., quali nominando i luoghi, e Parrocchie prossime a Montalcino, nulla parlano né del Paese, né della Chiesa che ivi avrebbero dovuto esistere.

Infatti, dice il sig. **Muratori**, che nell'anno 712, ed undecimo del Regno del Re **Ariberto**, essendo insorta in Toscana una fiera lite fra i Vescovi d'Arezzo, e di Siena, per causa di giurisdizione di Parrocchie, che reciprocamente si credeva violata, la cosa fu portata tant'oltre, che **Luitprando Re**, successo allora ad Ariberto, dovette giudicare di questa controversia, riportando il Muratori il Giudicato d'Ambrogio Maggiordomo esistente nell'archivio d'Arezzo, che riportano l'Ughelli, il Pecci ed altri.

In esso giudicato, ed in altri di quel tempo si nominano fra le altre, le Parrocchie di S. Pietro in Pava, (presso S. Gio. d'Asso) la Pieve di S. Maria in Cosona, la Pieve di S. Restituta *in fundo rusciam*, tutte ancora esistenti, e quest'ultima distante tre miglia da Montalcino a ponente; la Pieve di S. Maria in Sexta, distante egualmente, la Pieve di S. Vito in rutiliano presso Pienza, allora Corsignano, che ancora esiste con detto nome; la Parrocchia di S. Maria Matris Ecclesae in Misalas, la quale vi è tutta la ragione di credere, che fosse la nostra poco fa diruta chiesa di Matrichese, distante dalla nostra città più d'un miglio a Levante, conferme, pure opina il signor Brunetti, il Monastero di S. Pietro ad Asso distante circa quattro miglia da Montalcino, a mezzo giorno, il Monastero di S. Maria in Salto, probabilmente ora Pieve a Salti, e tante altre Parrocchie, delle quali era questione, anche più lontane da Siena, che Montalcino; né delle Chiese, che in seguito esisterono in montalcino si fa la minima parola.

Se fossero allora esistite, pareva certamente dovessero esser contemplate in tal vertenza, come più prossime a Siena di quelle di S. Vito in Rutiliano, di S. Maria in Cosona, ec.

Né mi si dica, che esistendo la Parrocchia di Sancta Mater Ecclesia in misalas, poi correttamente detta Matrichese, situata come si disse presso il nostro monte, allora in questione, essendo Chiesa principale, abbracciasse quelle, che potessero essere nel monte ridotto, giacchè qualora vi fossero state Chiese filiali, o secondarie, o Oratori, si vedrebbero espresse in detti Giudicati, come si trova espresso in simili casi, "cum suis Oratoris, ovvero Oraculis, oppure cum omnibus ecclesis, et pertinensis suis".

Il non trovarsi nei detti Giudicati fatta menzione delle Parrocchie di Montalcino, incomodava molto il buon **istorico Dottor Canali**, onde sostenere l'antichità delle chiese della sua patria, ma incoraggiato dall'autorità del **Padre Grandi**, in notis Pandectarum Pisanorum, il quale nel detto Giudicato di **Flavio Luitprando**, trovando accentuato il Battistero di S. Andrea in Malcinis, o malcena, putat legi M. Alcino idest Montalcino; per quanto il dottissimo **Muratori** nell'antichità del Medio Evo legga sempre Malcinas, o Malcinis, si sforzò persuadere all'istorico **Cavalier Pecci** che questa fosse una Parrocchia situata in Montalcino.

Sarebbe ben contento il nostro **Canali**, se vedesse adesso, che anche il sig. **Brunetti** opina, che questo Battistero, con molta probabilità, possa essere stata l'antica Pieve di Montalcino, che secondo lui si chiamava in quei tempi più remoti **Malcino, indi Alcino, e finalmente Montalcino**.

Premessa la protesta della stima, e rispetto, che si deve a sì erudito soggetto, ardirei affacciargli, che oltre il non avergli la minima tradizione, o riscontro, che sia esistita, né dentro Montalcino né nei suoi pressi, Chiesa con detto titolo, né ritrovo una distante miglia quattro dalla nostra Città, o ponente, presso il fiume Ombrone, che tuttora esiste, e conserva questo titolo, ed è nel Circontario delle Parrocchie allora controverse fra i detti vescovi Aretino e Senese.

Questa è l'antica Pieve di S. Andrea, già Abbadia Ardenga, abitata fino ai tempi di Pio secondo dai Monaci allora Vallombrosani, la quale ha tutti i caratteri di remota antichità.

Infatti negli esami, e sentenza di Reudoaldo vecovo dell'anno 715, riportata dal Muratori come si disse, per quanto si legga "Baptisterium sancti Andreae in Malcina", si trova poi nell'approvazione di detta sentenza, fatta dal Re Liutprando chiamata "Monastero Sancti Andreae in Malcina" indi nella sentenza di Leone IV il Pievano si firma "Agripendus Archipresbiter de Plebe S. Andreae Malcino", poi negli atti di Benedetto Vescovo Portuense dell'anno 1029, si legge "et Luizone S. Andreae in Malcinis Religiosis Plebitanis".

Concorrendo dunque nella Pieve in questione il titolo di S. Andrea, la circostanza di essere stata amministrata, almeno interpolatamente, se così piace, dai monaci, l'esser questa situata in mezzo alle Parrocchie allora controverse, mi sembrano argomenti sufficienti da

indurre tutta la probabilità, che il Battistero, o Monastero ridetto di S. Andrea in Malcenis, sia la nostra tutt'ora esistente Parrocchia di S. Andrea, già Abbadia Ardenga, né mai una chiesa esistita in Montalcino.

Inoltre il ritrovarsi nei riferiti atti di Benedetto, Vescovo Portuense degli anni 1029, come si disse, nominata questa Pieve col detto titolo, ed incontrandosi poi (per la prima volta, per quanto è a mia notizia) nominata nell'accennato Diploma di Enrico Terzo dell'anno 1050 di S. Salvatore ch'egli concede, e conferma, unitamente alla Pieve di S. Marco, ed altre a Teuzio Abbate di S. Antimo, pare che escluda quanto sospetta il sig. **Brunetti**, cioè, che della Parrocchia di S. Andrea, sia la stessa, che la nostra Pieve di S. Salvatore di Montalcino.

Infatti, esistendo nel 1029 sotto questo titolo della Chiesa di S. Andrea, e nel 1050 trovandosi nominata nel Diploma quella di S. Salvatore, non par presumibile, che nel solo lasso di anni ventuno, avesse dovuto cangiar titolo, potendosi ancora opinare la preesistenza di detta Chiesa di S. Salvatore, almeno da qualche anno, subito che si esprime questo Imperatore in detto Diploma, colle parole *Concedimus et Confirmamus*.

Il Diacono poi, che il Signor **Brunetti** riscontra avere avuto detta Chiesa, e Battistero, poteva esser preso fra i Monaci, quali avevano forse formato una specie di Clero. In quanto alla variazione del moderno nome di questa parrocchia, ognun sa quanto la famiglia degli Ardengheschi fosse nei secoli XII e XIII in specie, potente nelle nostre maremme senesi, come pure l'Aldobrandeschi, Giulieschi, e Pannochieschi, ec., avendo la prima i suoi domini sulla riva dell'Ombrone, verso Civitella, Pari, Rocca Strada, comprendendo pure Orgia, e il castello di Rosia.

Non pare dunque inverisimile, che la medesima estendesse il suo dominio sino a questo luogo, che potesse avere ampliata, o accresciuta di rendite detta Abbazia di S. Andrea, onde prendesse in seguito il nome di Abbadia Ardinga.

Finalmente i nomi di Malcena, Malcina, et Malcensis, ritrovati in detti giudicati scritti sempre senza che il primo M. sia disgiunto dall'altre lettere, sembra non possa indicare il nostro monte, chiamato come si disse, Mons Umbronis, ed ancora Mons Licinius, Mons Elcinas et Alcinus.

Ritornando a **Luenzio**, se egli ci avesse accennato con quei dati, asserisce che i Francesi venissero ad abitare il nostro Monte, dopo i Longobardi, e che vi fosse stato lo stesso **Carlo Magno** a nobilitarlo, si potrebbe più diffusamente esaminare questo punto d'istoria.

Io però mi contenterò di fare osservare, che quanto l'istorici tutti convengono nella fondazione della celebre Abbadia di S. Antimo, fatta da questo buono Imperatore, altrettanto conservano un profondo silenzio su Montalcino. Anzi nei giudicati degli anni 844 e 881 sulla solita controversia di Giurisdizione di diverse Parrocchie, fra i detti Vescovi Senese ed Aretino, che il primo al tempo di Leone IV Pontefice e di Lodovico figlio di Lotario Imperatore, l'altro regnante Carlo il grasso, si seguita a nominare le solite Parrocchie in questione, né mai si parla delle chiese di Montalcino.

Di più, esaminando l'istrumento di donazione che fece Lodovico Pio Imperatore, l'anno 814 all'Abbadia di S. Antimo, e per essa all'Abbate Apollinare, ivi si legge "Concessimus ad Monasterium S. Antimi vicum qui vocatur de Celiano, de ratione Senensis Civitatis, idest per consinia loca denominando, a meridie de vado Ursi, per viam quae ducit sub Monte Licinj usque ad viam S. Antimi etc., ab Aquilone Cessae per Ponigastaldi, deinde viae publicae usque ad pontem de umbrone, cum duo oratoria infra ipsa fine posita, idest S. Christina et Sancta Mater Ecclesia, cum una curte prope ipsa posita etc."

Sembra dunque doversi osservare, che esprimendovisi, per viam quae ducit sub Monte Licinj, né accennandosi, che questo Monte fosse allora abitato, né comprendendolo in detta

donazione, come, se lo fosse stato, parrebbe presumibile, subitochè v'include le parrocchie, e le corti come si è veduto di S. Mater Ecclesia (la nostra matrichese) cum una curte prope ipsa posita, sempre più fondata sia l'opinione, che in tale ipotesi, non l'avrebbe escluso dall'accennata donazione.

Venendo adesso ad esaminare le prove, che adduce il detto **Lucensio**, in conferma dell'antichità di Montalcino, egli ci dice, che vari Sepolcri Etruschi, con sue iscrizioni antichissime in bronzo, varie ossa gigantesche, quivi trovate, e molti Idoletti dell'antica superstizione, fanno di ciò prova.

Io sfido l'ombra di Lucensio, e qualunque altro, ad indicarmi, un sepolcro antico, un Idolo, una moneta, o Romana, ed altro, che siano state ritrovate dentro la nostra città, e sua collina, per quanto quest'ultima, sia stata messa sossopra nel farvisi le coltivazioni; per certo, meno che un iscrizione latina in bronzo, che il **Dottor Canali** ridetto, dice esser stata ritrovata nel principio del passato secolo dentro Montalcino, nel rione di S. Margherita, allora asserita acquistata dal fu **Pietro Bucelli** (della quale per altro mai ho inteso parlare, né so che si conservi in questa città), non è mia notizia che altro vi sia stato ritrovato, onde essendo questo l'unico monumento d'antichità romana, par più ragionevole credersi, che vi sia stato trasportato nel tratto del tempo, tanto più che il detto storico non ci indica, come fosse trovata, se in scavi, se in qualche antica casa di detto borgo, come par verisimile.

La detta Iscrizione viene dal Casali riportata così:

R. GRANIUS PUDENS
VETAET EX COH. VII
PRID.. VIII. D. P.
VIGENS. EOS. X. IN
USURIS DENT. ET
D. MENIPSIO SOLEMNE
OLEUM IN LUCERNA
QUEM DEDIT. D. P. EX
USURIS PRESTETUR
D.I.M.

Non così però nelle campagne in qualche distanza da Montalcino, ove frequentemente sono stati ritrovati, e tutt'ora si scoprono questi monumenti d'antichità, il che fa vedere, che se nei remoti tempi, erano stati abitati questi luoghi circonvicini, non lo era stato Montalcino, e la sua collina era coperta allora probabilmente di folti lecci, ed appena accessibile.

I monumenti d'antichità ritrovati più prossimamente alla nostra Città, sono, al riferire del detto **Dottor Canali**, un urna in forma Ovale, scavata nel passato secolo presso l'antica Chiesa di Matrichese, nelle coltivazioni dei Signori Costanti, ricoperta di lamina di piombo, come pure sento, che ivi sia stata ritrovata qualche antica moneta romana. Ciò conferma sempre più essere stato detto luogo, abitato sin dall'antico, come ne danno indizio i vari ruderi che ivi si riscontrano.

E poi veramente originale, che il nostro padre Abbate metta in campo (a gloria dei Montalcinesi come, ei dice) certa tradizione, cioè che il **Principe degli Apostoli**, avendo ritrovato in quel luogo un tempio d'Idoli, dedicasse tal tempio alla Vergine, che ivi esso dimorasse alquanto, e che nel supposto vicino bagno, mondasse più persone col salutare Lavacro.

Io son lontanissimo dall'opinione, e di alcuni novatori, e di qualche moderno storico, quali mettono in dubbio, se il medesimo S. Apostolo sia mai stato in Italia, essendo ciò troppo contrario ad una costante, e rispettabilissima tradizione, ed a tanti argomenti, che ciò comprovano, ma non è a mia notizia che niuno storico Toscano attribuisca all'Etruria il vanto d'aver avuto per Battista il Principe degli Apostoli.

Eppure il nostro **Lucensio**, coraggiosamente lo fa l'Apostolo, ed il Battista di Montalcino; e di più accenna un bagno, gli avanzi del quale modernamente guastati, indicavano a cui sapeva alcun poco vedere, un'antica vasca, o serbatoio d'acqua, giacchè per quanto nelle coltivazioni fatte dai Signori Costanti presso la medesima, si siano ritrovati vari condotti di piombo, ciò non esclude, che questa fosse una buona conserva d'acqua, anzi che un bagno, sapendosi quanto fosse a cuore agli antichi l'aver acque sanissime, ed abbondanti.

Sentiamo per ultimo dal nostro **Lucensio** altre cose meravigliose. Egli ci assicura francamente, che l'antico Tempio di S. Salvatore ove poi da Pio II fu istituita la Cattedrale, fosse una volta il Tempio di Giove servatore, dic'egli, Ob servatos Romanos in fuga enaprata nuncupatum.

E' inutile qui ripetere quanto, forse troppo diffusamente, di sopra ho affacciato sulla sognata ritirata nel nostro Monte dell'esercito romano, rotto dai Galli, e resta solo ad esaminare l'antichità della nostra allora Pieve di S. Salvatore in Padio, e vedere se è presumibile, o nò, che esistesse prima del decimo secolo, epoca in cui si opina, che si ritirassero nel nostro monte l'infelici Rosellani.

La Pieve di S. Salvatore di Montalcino, la quale, come si disse, sin dalla metà dell'undecimo secolo si trova indicata sotto questo titolo, è stata in seguito sempre riconosciuta per la Chiesa principale di quella allora Terra. Da indi in poi retta dai Piovani denominati in seguito Arcipreti, comparisce essa nell'istoria, poichè nella Bolla di **Clemente III** dell'anno 1189 diretta al **Vescovo Buono di Siena**, al quale concede il dominio di molte Chiese, vien nominata, e sottoposta alla sua giurisdizione fra le altre, la detta "**Plebem de Monte Alcino**".

Trovasi pure un Ranuccius Archipresbiter Monte-Alcini, in un documento riportato dall'**Ughelli**.

In seguito sono abbastanza note le vertenze fra l'Arciprete **Mino Pavolino**, e l'Abbate di S. Antimo, quali arrivarono, per causa di giurisdizione, sino alle vie di fatto.

Ma questa chiesa principale, quanto figura in quest'epoche, altrettanto viene negletta nei documenti della sempre vegliante lite, fra il vescovo di Siena, e di Arezzo, anteriori al decimo secolo, nei quali nominandosi le solite Pievi in questione, nulla si parla di questa, come si disse più prossima a Siena delle altre credute usurpate dal Vescovo d'Arezzo.

Io non ardirò assegnare alla Pieve di S. Salvatore decisamente l'epoca dell'undicesimo Secolo, epoca nella quale si trova per la prima volta nominata, cioè nell'accennata donazione **d'Errico III** del 1050; ma certamente, dopo il silenzio dei documenti dell'Archivi Aretini, e Senesi esauriti dall'immortal **Muratori**, e dai Senesi storici, non mi sento disposto di accordarle l'esistenza prima del decimo secolo.

A me pare per altro, che vi sia tutto il fondamento di credere, che essendo questa Chiesa più vasta, ed ornata delle altre piccole Parrocchie di S. Lucia, S. Margherita, e di S. Lorenzo, sia essa stata ampliata, ed ornata in seguito, allorchè crebbe il paese, e la popolazione, ed innalzata allora al grado di chiesa principale, in luogo dell'altra suburbana di Matrichese.

Confermami in detta opinione il Rmo. Sig. Canonico, e Vicario Generale **Vincenzo Chiarini**, studiosissimo delle cose patrie, il quale mentre con tanto zelo presiede alla sontuosa fabbrica della nuova Cattedrale, che ora s'inalza su le rovine dell'antica, ha osservato, che l'antica confessione, o sia chiesa sotterranea, che ivi sivede, ridotta in appresso al sepolcro dei Vescovi, ebbe già un ingresso diverso, che i materiali sono differenti da quelli della Chiesa superiore, e che specialmente una colonna a destra verso la metà della chiesa, era basata in parte sull'antica muraglia di detta Chiesa inferiore, onde sembra che si fosse ampliato detto Tempio, sopra i fondamenti di altra più antica Chiesa.

Ciò pure me lo persuadono i rozzi bassirilievi, che adornano la porta maggiore, quali pare che siano della maniera del secolo duodecimo, e forse posteriori di qualche tempo.

A tutto questo, so bene, che mi si obbietterà la lapide sepolcrale dell'Abbate Sigifredo, scoperta ivi il 1581 dall'Arciprete Camillo Marzuoli, in occasione di mutare il Battistero, situata ora presso il campanile di detta Chiesa, quale è stata sin qui creduta essere dell'anno 915.

Io per altro ho riscontrata la medesima nell'istoria del **Canali**, quale riporta esattamente tutte l'iscrizioni della Città, ed ho ritrovato, che la solita smania di vantare antichità ha fatto profittare della lacuna, che dopo il D. ... , che succede alle lettere S.A.N; e da qualche bello spirito vi furono posteriormente incisi, malamente però, gli altri due numeri romani ID; giacchè mancano nella copia fattane dal Canali, quali uniti al detto D, in caso verrebbero a formare mille meno uno, non novecento, come si è creduto, e le altre, due lettere 15, o numeri arabi, se così si voglia, che ora più non si riscontrano in detta lapide, perché corrosi, e stati incisi anche peggio dei primi, qualora si vogliano cifre numeriche, come si è sin qui opinato, darebbero alla medesima un'epoca anche più recente, giacchè è noto, che **i numeri arabi**, non sono stati introdotti fra noi, se non molto tempo dopo il decimo secolo; onde è chiaro, che non regge l'epoca, che si dava a detta lapide dell'anno 915.

Credo inoltre necessario informarvi, che non tanto il **Dottor Canali** nella sua I storia, quanto l'Arcidiacono **Marzuoli**, in un libro di Memorie del Capitolo, dicono, che questa lapide formava una delle basi di detto Battistero, unitamente ad altre pietre di travertino del nostro Castel Nuovo, servite poi per far mense, da altari in detta Chiesa, ma che l'iscrizione suddetta, era situata in detta base, non dalla parte esteriore, ma interiore, e che avendo allora ritrovato questo monumento d'antichità, fu creduto bene collegarlo in fondo alla Chiesa, presso il Campanile, come ora si vede.

L'essere stato ritrovato, dunque detto Battistero, tutto formato di pietre di travertino conce, e molto opportuno a formar basi, sarebbe mai, che per minor fatica, e spesa, nei men culti tempi, si fossero tolte queste, e trasportate dai ruderi, che ancor si vedono presso la bella Chiesa dell'Abbazia di S. Antimo, e servite fossero per formare la base di detto Battistero? Il servirsi di una lapide sepolcrale per formare la base, il nascondere l'iscrizione, non mi fa disprezzare l'accennata congettura.

Lasciato adesso in pace l'Abbate Lucensio (che Iddio l'abbia in gloria) vediamo, se sia probabile, che **i nostri Rosellani**, e forse anche altri abitatori del vicino littorale del nostro mare, inquietati dalle replicate escursioni dei barbari, dopo aver veduta, i primi crudelmente mal menata la loro antica città, cercassero un asilo difeso dalla natura, venendo ad abitare il nostro monte.

Son troppo note le vicende politiche del decimo Secolo, la debolezza degli Imperatori distanti dall'Italia, onde vegliare all'interessi della medesima, la divisione, ed indipendenza delle Provincie, Città, e Signorie, che una sull'esempio dell'altra ... il gioco imperiale, fecero profittare i barbari della circostanza, per invadere i littorali del tirreno, e di altri mari d'Italia.

E da dove mai incominciarono a procurare il loro asilo i Rossellani sul nostro monte? Io più volte ho esaminata attentamente la nostra Città, e parmi dovermi persuadere, che essi, sgombrato il folto bosco di Lecci in specie, che doveva esistervi, cercassero prima la parte più difesa, e meno erta del nostro monte; ed in fatti, qual luogo più difeso dalla natura del nostro Castel Vecchio, oggi S. Francesco, con il piccolo borgo di S. Lucia, come anche il borgo di S. Margherita, e la piccola pianura, che è nell'estremità del nostro monte, oggi detto Poggio del Duomo, unitamente alla borgata di Corsica? Questi luoghi hanno a prima vista un aspetto di maggiore antichità del resto del paese, meschine sono le fabbriche; e sembrano fatte dalla vera necessità.

Mi conferma in questa opinione il vedere alla fine di questi Borghi, delle piccole Chiese Parrocchiali distanti affatto dalla più moderna Città, pochi anni sono vandalicamente demolite, la struttura delle quali, in specie delle tribune di S. Lucia, e S. Margherita, che ancora in parte esistono, accennano un'antichità all'incirca di queste epoche, e la loro piccolezza fa credere, che scarsa da prima fosse la popolazione del paese, e che in seguito cresciuto pigliasse forma di regolare, e sufficientemente vasto, ma con quella rapidità, che la necessità, l'industria, il commercio suole attivare.

Gli Abbati del vicino Monastero di S. Antimo, divenuti potenti, forse non dispiacendo loro di avere spesso soggiorno, ed autorità in Montalcino, luogo sano, molto più dell'umida, e cupa Valle starcia, coadiuvarono notabilmente la nascente Terra; indi si arrogarono la Signoria di parte della medesima, essendo come è noto l'Abbate di S. Antimo Signore di grand'affare in queste parti di Toscana.

Ma il governo di questi Monaci era sì piacevole che **i Montalcinesi** reggendosi con le proprie leggi, aveansi come liberi, benché in sospetto, e con ragione, delle forze che ogni dì più aggrandivansi della prossima Repubblica senese. Ed essendo questa in guerra nel 1110 con gli Orvietani, e Montepulcianesi, per essere coi detti nemici ben preparata ed avere una sicura ritirata all'occorrenza, cinsero di Mura con molte torri Montalcino, divenuto già, rispettabil Terra; ed ecco l'epoca nella quale la nostra Città incomincia con fondamento a figurare nell'Istoria della Toscana.

“Ma perché come cantò il nostro Donnoli” (nella canzone sopra citata)

...

Ingelositi i Senesi dal vedere sì prosperamente, e rapidamente crescere la nuova Terra, la quale mal soffrendo la dipendenza dai medesimi, formava delle leghe unitamente agli Abbati di S. Antimo coi Signori circonvicini come **i Giulieschi; Ardinghesci** che, 1202 dopo un lungo assedio, domati i Montalcinesi più con la fame, che con il ferro, s'impadronirono totalmente di questa Terra il 29 settembre; di Siena **Filippo Malevolti** generale dei Senesi il 27 ottobre di detto anno conducendone, secondo il costume dell'epoca, molti prigionieri in Siena, con esultanza dei Senesi, e ponendo la detta Terra sotto la sua giurisdizione.

Fu però sempre mal tollerata dai **Montalcinesi**, tal che senza perdersi di coraggio, presto si ribellarono dai Senesi, **facendo lega coi Fiorentini**, e con altri, ed a fronte ancora delle nuove avventure sofferte dopo la ridetta **battaglia di Montaperto**, verso la fine di questo secolo ornarono la loro Terra delle più rispettabili fabbriche, che oggi si vedono, data forma regolare alla medesima, divenuta sin d'allora la più rispettabile del dominio Senese.

Non è mio scopo il tessere una Istoria della mia Patria; gli Istorici Senesi, e Fiorentini, nelle rispettive incidene, ne hanno accennato abbastanza.

Mi son contentato soltanto di rilevare la di lei non favolosa origine, ed i rapidi progressi, che fece nei secoli undecimo, e nei due susseguenti.

Del rimanente, dando anche un'occhiata alla nostra bella, ed obertosa, ma costosa Collina, tutto parmi che annunzi un territorio, recentemente, e progressivamente dallo stato silvestre e boscoso, con somma industria ridotto utile e vago.

Ove in fatti sono in essa quelle piante, in specie d'olivi, annose, consunte, e meschine, che si veggono presso gli antichi, e negletti paesi, come per esempio verso il vicino Castello di Camigliano, Quercecchio, ed altri luoghi, qui tutto appare o di recente o di non remota data.

Niun rudere di fabbrica neppur rurale quivi s'incontra, le stesse case colone della Collina, contatto alcune epoche a noi vicine, come ne fa fede specialmente il Decimario della cu.. di S. Lorenzo, nel quale vengono solo indicate delle Vigne, che adesso son

poderetti abitati, e viceversa si leggano in questo dei nomi di poderi fuori di detta Collina, che ora più non esistono, e che si dura fatica a riscontrare.

Sia poi comunque la cosa, **dal fin qui detto io mi lusingo, che voi pure vorrete essere nel numero di quelli Allucinati**, come dice il Padre Lucensio, da ripetere l'origine di Montalcino, più probabilmente dai nostri Roselliani qui rifugiati, anziché dai Romani ascesi nel nostro cacume, dai fieri Longobardi, e dai Galli conquistatori.

Confido poi, che ai saggi miei concittadini, saranno lontani da dolersi, che tentando io di sopprimere tutto ciò, che si è detto di favoloso sull'origine della nostra patria, tolto abbia alla medesima il pregio di una remota antichità, che godeva presso chi, dando piena fede agli accennati storici, costandoli minor fatica il credere che il ragionare, non cercava di esaminare il resto.

So bene che converranno, che nell'istoria in specie, bisogna tentare al possibile di trovar la verità, né curarsi d'imporre agli occhi del volgo, essendo di corta durata tale inganno.

Ma se mancherà alla nostra patria detto vanto, a questo può supplire quello di essere stata in ogni tempo industriosa nel commercio, e nell'agricoltura, onde fece sì rapidi progressi, e finalmente, ad onta di tanti disastri sofferti dalla nostra Repubblica Senese, non solo di essersi sostenuta plausibilmente, ma di essere stata nelle circostanze generalmente il braccio destro della medesima, dando infine onorata tomba alla libertà senese, dopo aver fatto, come non vengono tutti l'Istorici prodigi di valore, per sostenerla.

Supplirà in fine al pregio dell'antichità, quello di aver dati sin da suoi esordi, ed in ogni tempo, degli uomini illustri in Lettere, ed alla Chiesa, che non è mio scopo tutti annoverarli in una lettera, divenuta ormai troppo prolissa, ma dei quali abbastanza parlano le senesi istorie, e le loro opere.

Tali furono un Pietro Lapini, e Bernardo suo figlio, detto Bernardo Ilicino Novellatore, commentatori del Petrarca, ed il primo lettore in Siena; **un vostro antenato, Pietro Menchini, detto Pietro Ilicino, Lettore in Padova e Maestro del Duca d'Ungheria**; un Padre Maestro Antonio Posi, che figura nel Concilio di Trento ed autore di opere metafisiche; i due Donnoli, Gasparre ed Alfonso, Lettori in Padova, ed autori di varie opere mediche, ed il secondo di molte poesie; un Giulio Mancini Archivio d'Urbano VIII, ed autore di diverse opere; un Flaminio Pinelli Lettore d'Anatomia in Siena, la cui analisi dei Bagni di Petriolo spesso commenda il Sig. Targioni Tozzetti nei suoi viaggi; un Monsignor Cervioni, Teologo, e Poeta, e tanti altri, che in ogni secolo disimpegnarono le prime Cattedre d'Italia, **fra i quali un Lorenzo Brunacci, Lettore di Sacri Canonici in Pisa, vostro antenato paterno**, che furono l'onore dei Sacri pergami, del foro, della medicina, dell'arte, dell'armi, come un Generale Giulio Costanti, e delle belle Arti non meno, come i due Berti statuari, ed altri.

Dei soggetti ascesi alle dignità della religione, ora ornamento del clero; dei seguaci d'Esculapio, che con bene accolte produzioni, e nell'esercizio della medicina si distinguono; dei Giureconsulti, che figurano nel foro, fanno vedere, che anche al presente non è estinto nella nostra patria quel decoro letterario del quale andò fregiata nei tempi passati.

Ma è ormai tempo che io finisca. Se intanto questo debole mio scritto non vi persuade, vi sarò sempre grato se mi addurrete (sempre sui fondamenti, che vi accennai nel principio di questa mia) argomenti da indurmi a mutar parere.

Sono:

Montalcino 15 aprile 1822

Vostro Affezionatissimo Amico

LUIGI SANTI